

SENATO DELLA REPUBBLICA
Assemblea

Seduta di martedì 15 dicembre 2009

Informativa urgente del Governo sull'aggressione ai danni del Presidente del Consiglio che ha avuto luogo il 13 dicembre 2009 a Milano.

INTERVENTO DEL MINISTRO MARONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sull'aggressione subita dal Presidente del Consiglio dei ministri a Milano».

Dopo l'intervento del ministro Maroni, potranno intervenire rappresentanti dei Gruppi per cinque minuti ciascuno.

Prima di dare la parola al ministro Maroni, vorrei rassegnare all'Aula alcune mie brevi riflessioni. Non posso non far mie le parole pronunziate dal Capo dello Stato sull'aggressione subita nel pomeriggio di domenica scorsa dal Presidente del Consiglio, al quale rinnovo ogni augurio di pronta guarigione. Non solo, quindi, «La più ferma condanna del grave e inconsulto gesto di aggressione nei confronti del Presidente del Consiglio», ma anche «Il più netto, rinnovato appello perché ogni contrasto politico e istituzionale sia ricondotto entro limiti di responsabile autocontrollo e di civile confronto, prevenendo e stroncando ogni impulso e spirale di violenza».

Ho già avuto modo di esprimere personalmente al Presidente del Consiglio, unendomi a quanto detto dal Capo dello Stato, la mia sincera solidarietà, ma sono certo di interpretare l'animo di tutto il Senato nel rivolgere un appello accorato a tutte le forze politiche e sociali affinché concordemente si interrompa questa spirale di violenza ed aggressività verbale nei confronti degli avversari, che - come la storia insegna - può con facilità trasformarsi in aggressività e violenza fisica.

Il nostro Paese ha già conosciuto stagioni di odio che tanto dolore hanno portato ai nostri concittadini e tante divisioni laceranti tra le forze politiche e nel corpo sociale.

Facciamo tutti uno sforzo concorde per evitare che nuovamente i fantasmi della violenza civile - con incoscienza da qualcuno evocati - tornino ad aggirarsi nella vita quotidiana del nostro Paese. Gli avversari politici siano tali, in un confronto magari anche aspro e duro, ma non divengano mai nemici da abbattere e distruggere con la violenza.

E l'unica via per spezzare questo rincorrersi ed accelerarsi di incomunicabilità, accuse e violenze verbali - e ormai purtroppo non

soltanto verbali - è quella di fermarsi, discutere e confrontarsi su quel terreno delle riforme del sistema politico e istituzionale che poche settimane fa ha visto maggioranza e opposizione parlare finalmente qui in Senato un linguaggio comune.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Maroni.

MARONI, ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto rinnovare anche qui, nella sede più solenne, lo sdegno mio personale e di tutto il Governo per la gravissima aggressione di cui il Presidente del Consiglio è rimasto vittima nella serata di domenica a Milano. A lui vanno la mia incondizionata solidarietà e la mia vicinanza, con l'augurio che possa al più presto tornare a svolgere la sua preziosa attività alla guida del Governo.

L'eccezionale gravità dell'accaduto richiede una puntuale ricostruzione dei fatti. Nel pomeriggio di domenica scorsa, in occasione dell'apertura della campagna di tesseramento, il Popolo della Libertà ha organizzato una manifestazione in piazza Duomo a Milano, in un'area che, soprattutto in vista delle prossime festività natalizie, è particolarmente frequentata.

L'iniziativa si è svolta in una zona retrostante il Duomo e contigua a corso Vittorio Emanuele, dov'era stato allestito il palco per gli oratori, e prevedeva la presenza di numerose autorità, tra cui il sindaco di Milano, Letizia Moratti, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, numerosi Ministri e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

La manifestazione, cui hanno partecipato oltre 10.000 persone, è iniziata intorno alle ore 17,15 e il Presidente del Consiglio è arrivato sul posto intorno alle ore 17,40.

Fin dall'inizio le Forze di polizia impiegate nel servizio di ordine pubblico hanno rilevato la presenza in piazza di un centinaio di persone che contestavano la manifestazione e il Governo.

I contestatori sono stati subito fronteggiati dai reparti di polizia schierati sul posto che li hanno fatti arretrare sino in piazza Duomo, angolo via Santa Radegonda. L'intervento dei reparti scongiurava ogni contatto tra i contestatori e i manifestanti, evitando ulteriori scontri e più gravi turbative allo svolgimento della manifestazione.

Un altro gruppo di quattro o cinque persone, anch'esse contestatori, si è posizionato sotto il palco all'esterno delle transenne innalzando bandiere del Popolo della libertà. All'arrivo del Presidente del Consiglio, dopo aver abbandonato le bandiere, il gruppo ha tentato di srotolare a favore delle telecamere uno striscione con una scritta ingiuriosa nei confronti del Presidente del Consiglio. Anche tale tentativo veniva scongiurato dal pronto intervento degli operatori di polizia presenti che riuscivano ad evitare che la provocazione potesse degenerare in episodi più gravi.

Il Presidente del Consiglio, dopo aver chiamato sul palco i Ministri presenti, il sindaco di Milano, il Presidente della Regione Lombardia, chiudeva la manifestazione e intorno alle ore 18,35 raggiungeva l'area immediatamente retrostante il palco, ove erano state disposte ad attenderlo le autovetture del dispositivo di sicurezza.

A questo punto, il Presidente prima di ripartire ha deciso di fermarsi per rispondere alle domande di alcuni giornalisti e salutare i numerosi cittadini posizionati dietro le transenne predisposte per recintare la zona retrostante il palco. È proprio in questa occasione che, alle spalle dei giornalisti e delle persone che salutavano il Presidente, confusa tra la folla, una persona, successivamente identificata come Massimo Tartaglia di 42 anni e residente a Cesano Boscone, con un'azione improvvisa lanciava contro il presidente Berlusconi un oggetto in alabastro riprodotto il duomo di Milano, da lui comprato in precedenza in un chiosco della piazza.

Il presidente Berlusconi veniva colpito al volto tra la bocca e il naso riportando gravi ferite e un vistoso sanguinamento. Portato immediatamente presso l'ospedale San Raffaele per le necessarie medicazioni, è stato successivamente ricoverato con una prognosi di 25 giorni per ferite lacerate contuse al labbro superiore e distacco della porzione più distale della spina nasale ed osso mascellare di sinistra.

L'aggressore è stato immediatamente bloccato da un operatore del servizio di sicurezza e dal personale del locale commissariato di polizia e sottratto al tentativo di aggressione di altre persone presenti sul posto. Accompagnato in questura, subito dopo il fermo, è stato interrogato dal pubblico ministero, Armando Spataro, che ne ha disposto l'arresto per il reato di lesioni volontarie aggravate dalla qualità di pubblico ufficiale della parte offesa e dalla premeditazione. Il Tartaglia, come da lui stesso dichiarato in sede di interrogatorio, si trovava in prossimità del luogo della manifestazione già dalle ore 11 del 13 dicembre, proprio in preparazione del suo folle gesto. In particolare, la premeditazione risulta provata anche dalla circostanza che l'aggressore è stato trovato in possesso di una bomboletta spray al peperoncino e di altri oggetti contundenti astrattamente idonei a ledere le persone, tra cui un crocifisso in materiale resinoso.

Tartaglia ha dichiarato di non appartenere a gruppi politici organizzati né di frequentare centri sociali, ma di aver agito da solo, spinto dalla rabbia che da tempo covava dentro di sé nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri.

Dai primi accertamenti è risultato che l'aggressore, celibe, incensurato e destinatario unicamente di un provvedimento di revoca della patente di guida per sopravvenuta mancanza dei requisiti, è da molti anni in cura per

problemi psichici di tipo paranoico e ha problemi di lavoro, nonché grosse difficoltà relazionali con i genitori.

Al momento sono ancora in corso le indagini da parte della polizia giudiziaria e il Tartaglia è stato condotto presso il carcere di San Vittore.

La gravità dell'episodio mi ha indotto a incontrare personalmente nella mattinata di ieri, presso la prefettura di Milano, i rappresentanti delle forze dell'ordine. Ho voluto subito effettuare un'accurata ricostruzione dei fatti per verificare se il sistema di gestione dell'ordine pubblico durante la manifestazione fosse stato predisposto ed attuato secondo le regole che devono essere rispettate in casi del genere. La mia convinzione è che ciò sia avvenuto e che nessun rilievo possa essere mosso ai responsabili dell'ordine pubblico milanese. I dispositivi attuati hanno anzi consentito di sventare - come ho prima ricordato - un tentativo di violenta contestazione al Presidente del Consiglio proprio sotto il palco.

Ricordo che in occasione di ogni visita o impegno pubblico del Presidente del Consiglio vengono preventivamente effettuati sopralluoghi da parte di personale della questura in stretta collaborazione con personale dell' AISI (l'Agenzia per la sicurezza interna), a cui compete direttamente la responsabilità della sicurezza e della protezione istituzionale del Presidente del Consiglio dei ministri. Vengono altresì disposti minuziosi servizi di bonifica preventiva sui percorsi e sui luoghi interessati, nonché specifici servizi di osservazione e riservata vigilanza da parte del personale della Digos. I luoghi che saranno visitati dal Presidente del Consiglio vengono, già dalla giornata precedente, debitamente sorvegliati mediante l'istituzione di servizi di vigilanza fissa. Vengono altresì allertati tutti servizi di vigilanza in corso e attivate tutte le fonti informative al fine di individuare preventivamente, anche mediante il monitoraggio della rete Internet, eventuali iniziative di contestazione e protesta, al fine di predisporre le opportune contromisure. Inoltre, la sicurezza personale curata dal personale dell' AISI è sempre supportata a largo raggio anche da personale della questura che opera in abiti civili a loro stretto contatto.

Il compito delle forze dell'ordine in situazioni come quella attuale è di particolare delicatezza e complessità: coniugare in ogni momento la doverosa garanzia della libertà di manifestazione del pensiero di chiunque con l'altrettanto doverosa esigenza di tutelare la sicurezza e l'incolumità dei rappresentanti delle istituzioni del Paese al pari di tutti i cittadini. È propria la ricerca di questo delicato punto di equilibrio che contraddistingue l'impegno delle forze dell'ordine in circostanze come quelle vissute domenica pomeriggio in piazza del Duomo a Milano.

Tuttavia, l'asprezza dei toni che la dialettica politica ha recentemente assunto e più in particolare la progressiva crescente campagna contro la persona del Presidente del Consiglio dei ministri, che in molti casi travalica le regole del legittimo confronto democratico, finisce per innescare spesso

una pericolosa spirale emulativa. Dopo la gravissima aggressione di domenica è ripresa la proliferazione su alcuni social network come «Facebook» di gruppi che inneggiano all'aggressione del Premier e - come è già accaduto nel recente passato - incitano alla violenza nei confronti di Berlusconi. L'autorità giudiziaria è già stata attivata al riguardo, ma stiamo valutando ogni possibile iniziativa legislativa per contrastare la diffusione di messaggi che integrano la fattispecie di veri e propri reati, quali l'istigazione a delinquere e l'apologia di reato.

Finora i tentativi in sede parlamentare di introdurre nel nostro ordinamento norme efficaci in tal senso hanno dovuto segnare il passo rispetto alle difficoltà di individuare interventi mirati a colpire solo i messaggi violenti, senza coinvolgere la generalità degli utenti del social network che utilizzano l'opportunità delle moderne tecnologie della rete per fini assolutamente leciti. Ricorderete che proprio il Senato ha recentemente discusso e approvato una norma, poi cancellata dalla Camera, che introduceva la possibilità per il Ministro dell'interno di intervenire in questi casi.

Stiamo studiando una norma che, come credo sia giusto, non dà questa competenza al Ministro dell'interno: deve essere la magistratura a valutare se vengono commessi dei reati sul web e ad intervenire. Vogliamo dare - ed è questo il senso della norma che sto studiando - un potere effettivo alla magistratura, che credo sia l'organo più competente in materia, per decidere non semplicemente se ci sono dei messaggi violenti, ma se ci sono dei messaggi che integrano dei veri e propri reati per interromperne la commissione. Sto pertanto valutando soluzioni normative che intendo sottoporre alla discussione del prossimo Consiglio dei ministri, che siano appunto compatibili con queste esigenze, grazie anche all'esperienza operativa maturata dal servizio della Polizia postale e delle comunicazioni, già proficuamente attivo nel monitoraggio della rete per l'individuazione dei siti e delle pagine web che inneggiano alla violenza.

È proprio grazie ai proficui contatti tra il servizio della Polizia postale e delle comunicazioni e la società statunitense proprietaria di «Facebook» che è stato possibile intervenire nello scorso mese di ottobre per rimuovere i messaggi che anche in quell'occasione istigavano alla violenza contro il Presidente del Consiglio. Sono infine in corso approfondimenti di livello tecnico per verificare anche qui la possibilità di iniziative legislative per contrastare più efficacemente gli episodi di violenza in occasione di manifestazioni pubbliche, in un quadro di compatibilità con l'ordinamento vigente, sulla falsa riga di quanto già avviene per combattere la violenza negli stadi. Il Governo nella sua collegialità e il Ministro dell'interno quale autorità nazionale di pubblica sicurezza si sentono attivamente impegnati a garantire la sicurezza di tutti i cittadini e di tutti i rappresentanti

istituzionali, a partire dalle più alte cariche dello Stato, nell'interesse del regolare svolgimento della vita democratica del Paese ed in particolare della imminente campagna elettorale per le prossime elezioni regionali e amministrative.

È auspicabile al riguardo che gli stessi temi della sicurezza delle più alte cariche istituzionali e dei cittadini non rappresentino un ulteriore motivo di dannosa e strumentale polemica politica. È proprio per questo che occorre raccogliere l'invito del Presidente della Repubblica e quello fatto pochi minuti fa dal Presidente del Senato affinché, pur nella diversità delle varie posizioni politiche, si fermi la pericolosa esasperazione della polemica politica e si torni al più presto ad un normale, civile confronto tra le diverse parti politiche e le diverse istituzioni.